

Stefano Polato

ISOLA DELLA SCALA 28 GENNAIO 1944 STORIA DI UN BOMBARDAMENTO

Ricostruzione storica del bombardamento aereo alleato
e delle successive incursioni attraverso documenti inediti, fotografie e testimonianze.

Il volume è edito dalla Cooperativa Sociale di Solidarietà LA SCINTILLA



con il Patrocinio del Comune di Isola della Scala.



Comune
di Isola della Scala

Crediti fotografici e documentali

Le fotografie del bombardamento del Comune di Isola della Scala e dei funerali delle vittime, così come i Manifesti storici del periodo bellico, sono conservate presso la Biblioteca Comunale di Isola della Scala. Esse sono immagini provenienti da raccolte private e conservate come patrimonio fotografico a testimonianza della storia del territorio. Sono state gentilmente concesse e autorizzate alla pubblicazione per la realizzazione del presente lavoro di ricerca.

Le immagini fotografiche relative al Bomber Command della Royal Air Force sono di proprietà dell'Imperial War Museum, ©IWM. Sono concesse con "Media Licence" Number LIC-28888-Z4K0Q1. È fatto divieto di ulteriore riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo senza autorizzazione.

Gli "Operations Record Books", i diari operativi degli Squadrons della Royal Air Force che parteciparono all'incursione notturna del 28 gennaio 1944 sul Comune di Isola della Scala, sono conservati presso il National Archives, Inghilterra. È fatto divieto di ulteriore riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo senza autorizzazione.

Le immagini fotografiche delle ricognizioni aeree del Comune di Isola della Scala, eseguite da voli USAAF e RAF per gli anni 1944/45 sono pubblicate su autorizzazione dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - MiC. È fatto divieto di ulteriore riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo senza autorizzazione.

I documenti provenienti dall'Archivio di Stato di Verona sono stati autorizzati alla pubblicazione con Concessione N.17 del 24.06.2022, Protocollo N.1823 cl.28.10.13/41/2022 del 24.06.2022.

In copertina: "Stradella dei morti" ripulita dalle macerie pochi giorni dopo il bombardamento.

ISBN: 978-88-32102-61-1

© 2022 per i testi: Cooperativa Sociale di Solidarietà LA SCINTILLA

© 2022 per la presente edizione: Cierre Grafica

Cierre Grafica

via Ciro Ferrari 5, 37066 Caselle di Sommacampagna (Verona)

tel. 045 8580900 | fax 045 8580907

grafica@cierrenet.it | grafica.cierrenet.it

INDICE

Presentazione.....	2
Introduzione	5
1 Il RAF Bomber Command.....	9
2 Mediterranean Allied Strategic Air Force (MASAF) in Italia	12
3 Bombardamenti Alleati sull'Italia	13
4 Bombardamenti Alleati su Verona e provincia	15
4.1 Le difese aeree di Verona e provincia	17
5 Isola della Scala	19
5.1 Principali vie di comunicazione.....	21
Isola della Scala, 28 Gennaio 1944	26
6.1 La preparazione dell'attacco	27
6.2 Composizione della squadriglia aerea d'attacco e carico bellico trasportato.....	30
6.3 Il volo verso l'obiettivo	32
6.4 L'incursione	34
6.5 Distruzione, morte e primi soccorsi	41
6.6 I funerali.....	65
6.7 Ricostruzione.....	73
6.8 Il bombardamento nelle parole del Commissario Prefettizio Tiberio Nascimbeni	77
6.9 Vittime dell'incursione aerea del 28 gennaio 1944	80
6.10 Rafforzamento militare della linea ferroviaria e della Strada Statale "dell'Abetone e del Brennero"	85
7 Il bombardamento e la carta stampata dell'epoca	87
8 Target "Verona Marshalling Yards": l'incursione aerea nei documenti della RAF	90
8.1 Operations Record Book.....	100

8.1.1	Detail of work carried out	101
8.1.2	Summary of Event	106
8.1.3	Sortie Report	113
8.2	Documentazione fotografica dell'attacco	118
8.3	Wellington JA 470: "Failed to return"	119
9	Ricognizione fotografica aerea del Comune di Isola della Scala.....	122
10	Motivazione del bombardamento di Isola della Scala e il ruolo della Missione Militare "RYE"	138
11	Incursioni aeree, successive al 28 gennaio, per l'anno 1944.....	146
12	1945, Guerra psicologica: "Pippo" il terrore della notte e le "Butterfly Bombs"	149
12.1	"Operation Order n. 8" ed effetti dell'operazione Night Intruder.....	151
13	Testimonianze e ricordi dei sopravvissuti	165
	Appendice A.....	197
	Appendice B.....	198
	Allegati.....	200
	Glossario	213
	Bibliografia.....	214
	Archivi e Fonti di Ricerca.....	216
	Sitografia.....	216
	Ringraziamenti.....	217

Il “custodire la memoria” di fatti ed avvenimenti che hanno segnato, nel bene o nel male, la vita di una intera comunità è sempre garanzia della sua vitalità e prosperità. Una comunità che non ha memoria di se stessa è inesorabilmente destinata all’asfissia e al declino.

Il fare memoria di un avvenimento così improvviso e doloroso per Isola della Scala, quale il bombardamento del 28 gennaio 1944, con il suo carico di morte e distruzione è, da un lato, preziosa ricostruzione di un fatto storico, dall’altro occasione per riaffermare l’insensatezza della guerra il cui principale risultato è sempre lutto e dolore, non sicuramente pace, prosperità e progresso nel bene comune.

Non sembri quindi strano che una realtà quale la Cooperativa Sociale di Solidarietà la Scintilla, sentendosi parte attiva della comunità di Isola della Scala nella cura e attenzione delle persone più fragili, abbia ritenuto, con questa iniziativa editoriale, contribuire alla sua crescita nel bene comune e nella riaffermazione della centralità della persona in ogni fatto o avvenimento che possa interessarne la vita e la storia.

Quando l’amico Stefano Polato ci ha parlato del suo progetto di ricerca abbiamo inteso che favorendo questa iniziativa editoriale, come per altre nel nostro passato, potesse essere una occasione per Scintilla nella quale riaffermare con orgoglio la propria isolanità.

Volentieri quindi pubblichiamo questo libro-ricerca sugli avvenimenti legati al bombardamento di Isola della Scala del 28 gennaio 1944, convinti del valore in sé della ricerca e della ricostruzione storica, ma ancora più fiduciosi che attraverso la sua lettura e comprensione del male provocato alle singole persone coinvolte e a tutto un intero paese, sapremo crescere come comunità nella concordia, nel rispetto reciproco e nella pace.

Maurizio Maestrelli
Presidente della Cooperativa Sociale di Solidarietà
La Scintilla

Presentazione

Il libro di Stefano Polato, “Isola della Scala 28 gennaio 1944. Storia di un bombardamento”, ha indubbiamente un grande pregio: è un libro necessario. Non si tratta di una caratteristica scontata per un volume di storia. È necessario sia perché ricostruisce con rigore e precisione, facendo largo uso di documenti d’archivio inediti, uno degli episodi più tragici della Seconda Guerra Mondiale nel Veronese, sia perché rappresenta un tributo importante alla memoria collettiva della comunità di Isola della Scala.

Andiamo con ordine, prima di tutto i fatti. Sono le ore 20.20 circa di un giorno invernale qualsiasi di 78 anni fa: 28 gennaio 1944. Il cielo sopra Isola della Scala si affolla improvvisamente di enormi aerei da combattimento che con ferocia iniziano a liberare le proprie “pance” facendo cadere sul paese 34 tonnellate di bombe. Pochissimi ordigni si avvicinano agli obiettivi reali del bombardamento mentre una grande quantità si abbatte sul centro abitato. Un’autentica tempesta di fuoco che dura poco meno di quaranta minuti e si accanisce sulle vite di chi, quel giorno, aveva un’unica colpa: trovarsi lì, in quel piccolo e sfortunato fazzoletto di terra. Muoiono 22 persone, altre cinque spireranno nei giorni successivi. 27 vittime in tutto.

La guerra, quella vera, nella sua veste più selvaggia, non quella raccontata dai giornali di propaganda del regime, era arrivata a sconvolgere i tranquilli equilibri del borgo agricolo di Isola della Scala infliggendo una ferita profonda nel corpo vivo della sua comunità. L’esperienza diretta e collettiva dei bombardamenti, unitamente al ricordo dei soldati tedeschi in ritirata alla fine di aprile del 1945, hanno finito per plasmare la memoria pubblica del secondo conflitto mondiale nella pianura veronese. Molti di noi hanno avuto

modo di rendersene conto ascoltando i racconti degli anziani. Nei lunghi mesi che vanno dal gennaio 1944 all’aprile 1945 il rumore grave dei bombardieri, il sibilo sinistro delle bombe in picchiata, l’allarme metallico antiaereo e poi il boato delle esplosioni hanno rappresentato per molti veronesi, di città e provincia, una drammatica esperienza quotidiana.

Per anni, dunque, il ricordo delle bombe ha costituito probabilmente la cifra essenziale, continuamente rievocata, della guerra nella provincia scaligera. Oggi abbiamo molti elementi per affermare che non è più così. Quel ricordo, a Isola della Scala come altrove, è sfumato per sempre mentre scomparivano gli uomini e le donne che avevano vissuto quei mesi tragici. Certo, i racconti dei protagonisti hanno senza dubbio influenzato chi è arrivato dopo, ma la “memoria” – muscolo fallibile per eccellenza – di quest’ultimi ha trasformato progressivamente i fatti allontanandosi molto dalla realtà. Ecco il motivo per il quale il volume di Polato, che queste brevi note vorrebbero introdurre, è particolarmente importante. Perché, dopo aver fornito una precisa ricostruzione degli eventi storici e dei protagonisti, riattiva il meccanismo fondamentale della memoria pubblica contribuendo così a ridare dignità alle vittime del bombardamento e nel contempo a definire i contorni di un episodio che costituisce una pagina importante del Novecento Isolano.

La Seconda Guerra Mondiale è stata a tutti gli effetti una guerra totale, anche in Italia. Ha coinvolto direttamente – e spesso deliberatamente – i civili degradandoli a obiettivi strategici con lo scopo di fiaccarne il morale, di convincerli a rifiutare l’alleanza italo-tedesca e spesso di colpire indirettamente la Resistenza partigiana. I bombardamenti su obiettivi

militari in un contesto però prettamente civile (città e centri abitati), in particolare, rientrarono a pieno titolo in questa terribile strategia finalizzata alla distruzione completa del nemico e priva, com'è ovvio, di qualsiasi pietas umana.

I bombardamenti sulle città italiane iniziarono molto presto: già l'11 giugno 1940, circa 24 ore dopo la dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna. Gli ultimi ordigni caddero all'inizio di maggio del 1945 sulle truppe tedesche in ritirata verso il Brennero. Cinque lunghi anni funestati da centinaia di migliaia di bombe che non risparmiarono quasi nessuna città della penisola. Qualche dato sparso: i centri industriali del nord come Genova, Milano e Torino subirono più di 50 attacchi ciascuno; le città portuali del sud, come Messina e Napoli, più di un centinaio. Milano registrò più di 2000 vittime civili; Napoli nel 1943, perse quasi 6.100 abitanti sotto le bombe. A Foggia le bombe distrussero il 75% degli edifici residenziali. Un terzo della rete stradale italiana e 13.000 ponti risultavano distrutti alla fine del conflitto. Verona subì circa 28 incursioni aeree, 1079 allarmi, il più lungo durò addirittura quindici ore. Alla fine del conflitto il 45% del patrimonio immobiliare e il 60% dell'edilizia industriale erano distrutti. I 9 ponti sull'Adige, compreso quello di origine romana (Ponte Pietra), abbattuti. Fuori uso risultavano gli impianti del gas, dell'energia elettrica e della rete fognaria. Nell'aprile del 1945 i veronesi erano ripiombati in un'età premoderna. Tutto era da rifare. Legnago, il centro abitato più colpito nel Veronese, subì invece oltre 60 bombardamenti che provocarono circa 80 vittime. Il 46% del centro storico risultò distrutto completamente. L'allarme antiaereo nella cittadina suonò 1340 volte tra il 13 giugno 1944, data del primo bombardamento, e il 25 aprile 1945. Una media di oltre quattro allarmi al giorno, un dato che non andrebbe sottovalutato se consideriamo l'impatto psicologico provocato dalla paura continua delle

bombe. Nel complesso è stata l'intera provincia di Verona ad essere colpita pesantemente soprattutto negli ultimi mesi di guerra quando era diventato evidente che la ritirata tedesca avrebbe coinvolto tutte le direttrici stradali che portavano al Brennero.

La storia dei bombardamenti subiti dalla provincia veronese nel corso del secondo conflitto mondiale attende ancora di essere scritta nella sua interezza. La possibilità di usufruire della documentazione conservata negli archivi anglo-americani apre davvero degli scenari inediti e ricchi di possibili sviluppi soprattutto per le tante piccole comunità locali, tutte indistintamente toccate dal dramma delle bombe. Questo libro, che peraltro, è giusto dirlo, dedica diverse pagine anche alle incursioni su Isola della Scala successive al 28 gennaio 1944 fornendoci molti elementi per pensare alla storia più complessiva di un paese in guerra, costituisce una importante eccezione e un tassello fondamentale. L'auspicio è che altri ricercatori seguano l'esempio virtuoso di Stefano Polato.

Federico Melotto
Università degli Studi di Verona
Presidente dell'Istituto Veronese per la storia della Resistenza
e dell'Età Contemporanea

Introduzione

Il bombardamento di Isola della Scala non ha segnato unicamente la vita di quanti in prima persona vissero quel tragico momento ma anche, seppur in maniera certamente diversa, le generazioni che si sono succedute. Esse infatti sono rimaste affascinate ed incuriosite dal quel ricordo terribile e incancellabile tramandato nelle parole dei testimoni e sopravvissuti, spesso gli stessi genitori, nonni o conoscenti. Sia tra chi si trovò costretto a vivere quelle ore drammatiche così come tra coloro che negli anni ne hanno portato avanti il ricordo, vi è sempre stato vivo l'interesse di come un evento di portata "mondiale", quale fu la seconda guerra, avesse potuto concretizzarsi anche in un piccolo paese come lo era allora Isola della Scala, attratti da quei racconti che descrivevano aerei roboanti nei cieli, bombe in caduta libera ed esplosioni gigantesche come scene rubate ai film, tanto che si è spesso sentito il bisogno di approfondire le conoscenze su quell'evento, ormai sempre più distante nel tempo.

Lo studio del bombardamento di Isola della Scala non può non essere affrontato quindi all'interno del più vasto e complesso scacchiere del secondo conflitto mondiale. Per comprendere pienamente quali motivazioni furono alla base delle scelte dei protagonisti è necessario leggere e interpretare una complessa tela di avvenimenti nella quale si intrecciano diversi fattori.

Innanzitutto lo sviluppo e l'evolversi della Seconda Guerra Mondiale. Con il progredire della tecnologia e delle nuove tattiche militari si intensificò, portando all'estremo la sua capacità distruttiva, l'utilizzo di una nuova macchina già sperimentata durante la Grande Guerra: l'aeroplano. In realtà, a livello militare, durante il primo conflitto mondiale, molti ufficiali rimasero inizialmente indifferenti non intuendo subito i grandi vantaggi che si sarebbero ottenuti dall'impiego dell'aereo. In Italia il primo a capirlo fu il maggiore

Giulio Douhet il quale fu da subito fermamente convinto che l'utilizzo dell'aviazione sarebbe stato decisivo in una futura guerra. Nacque così, alla fine del primo decennio del '900, la prima squadra di aviazione militare italiana, composta da bombardieri e da caccia. Fu una grande innovazione che fece dell'Italia lo Stato più all'avanguardia in questo ambito.

L'evoluzione dell'aereo da bombardamento e del suo impiego giunsero ad una prima maturità proprio durante la Grande Guerra. Ancor prima della sua fine le forze armate dei paesi che vi prendevano parte avevano inteso che l'aeroplano, la nuova arma utilizzata sui campi di battaglia, avrebbe avuto un ruolo sempre più preponderante nel determinare l'esito di un conflitto. Iniziò pertanto da parte di tutti i governi, industrialmente e tecnologicamente avanzati, un notevole sviluppo e incremento delle potenzialità del corpo aeronautico militare aumentando i propri investimenti finanziari nel settore. A livello tanto di progettazione quanto di produzione, l'industria aeronautica che uscì dalla Prima Guerra Mondiale dimostrò di essere in condizioni tali da fare passi in avanti così rapidi e significativi da rendere possibile in breve tempo non soltanto che aviazioni sempre più potenti agissero a sostegno delle forze di terra e di mare, ma che centinaia di velivoli raggiungessero i centri vitali più lontani della nazione nemica, trasportando ordigni di enormi capacità distruttive, svolgendo un ruolo non più tattico, come era stato quello dei primi biplani da ricognizione armati, ma decisamente strategico.

All'Italia seguì subito la Gran Bretagna, nella figura di Sir Hugh Trenchard il quale capì come l'aeroplano potesse trasformarsi in una vera e propria arma psicologica, gettando le basi di quello che diventerà noto, durante la Seconda Guerra Mondiale, come "bombardamento strategico".

Questa tipologia di bombardamento era intesa come una strategia militare che prevedeva l'impiego di bombardieri a lungo raggio d'azione per sganciare grandi quantità di ordigni esplosivi o incendiari su parti del territorio nemico molto dietro la linea del fronte, per minarne il morale, il sistema produttivo o le infrastrutture. Al contrario della maggior parte delle azioni militari, il suo obiettivo non era distruggere le forze nemiche terrestri, marine o aeree, bensì danneggiare la capacità di produzione industriale del nemico, minarne il morale e far venire meno la sua volontà di combattere: per questo motivo è stato spesso deliberatamente rivolto contro le popolazioni civili.

Le città europee lavoravano e producevano per la guerra, e sfortunatamente i limiti della tecnologia del 1939-1945 non consentivano di colpire dall'aria solo ed esclusivamente gli obiettivi militari, logistici e industriali, perché troppo commisti alle opere civili. All'epoca i bombardamenti non erano per nulla "intelligenti" e il più delle volte, infatti, erano colpite aree limitrofe all'obiettivo. Sia i bombardamenti diurni che quelli notturni non erano di precisione per il semplice motivo che i sistemi radar e di puntamento avevano molti difetti nonostante i grandi progressi tecnici dall'inizio della guerra, quando il puntamento era ancora "a vista". Inoltre la navigazione notturna degli aeroplani rappresentava un problema assillante, tanto essa era soggetta a derive macroscopiche. Dapprincipio tutte le forze aeree dei paesi belligeranti tentarono di selezionare gli obiettivi, allo scopo di distruggere solo quelli di indiscusso interesse militare, logistico e industriale. Ci provò perfino la Luftwaffe nazista. Ma fallì e perciò si convertì presto al metodo del bombardamento globale. Quanto alla Royal Air Force, come si disse allora, "si sfilò i guanti" solo nel 1942, e così la Germania, e i suoi alleati, conobbero le atroci ma inevitabili conseguenze del nuovo indirizzo strategico. Soltanto la Uni-

ted States of America Air Force cercò fino all'ultimo di attuare i cosiddetti bombardamenti di precisione su obiettivi selezionati: anche le loro bombe finirono per massacrare gli inermi quanto quelle tedesche e inglesi.

Quando divenne chiaro che il bombardamento di precisione era un puro eufemismo, si decise di adottare la tecnica più sicura per annientare l'obiettivo: il bombardamento a tappeto e di saturazione dell'intera area. La distruzione di beni immobili e di vite umane dunque non aveva valore in sé ma si giustificava alla luce degli effetti sul morale della popolazione. Risiedono qui i principi ispiratori che durante la Seconda Guerra Mondiale portarono il Bomber Command della Royal Air Force (RAF) a sviluppare la teoria e la pratica della "Bombing Area". Una tattica, questa, utilizzata per l'intera campagna del secondo conflitto mondiale su tutti i fronti coinvolti, non badando minimamente agli effetti collaterali che da tali azioni ne derivavano in termini di perdite di vite umane. Con il progredire della tecnologia e l'arrivo dei nuovi sistemi radar, gli errori di puntamento e sganciamento delle bombe al di fuori delle aree di interesse bellico si ridussero notevolmente. Tuttavia fino alla fine del conflitto si ripeterono molteplici errori che costarono lutto e morte alla popolazione civile. L'Italia, il Veneto, Verona e la sua provincia soffrirono anch'esse le conseguenze di queste strategie belliche distruttive.

Tra 1943 e il 1944 si assistette a notevoli cambiamenti sul piano politico e militare per quanto riguardava l'Italia, il suo Governo e le sue decisioni nel proseguire o meno il conflitto. Nell'estate del 1943 la guerra era per noi perduta: il 25 luglio il Fascismo cadeva, in conseguenza di un libero voto del suo stesso massimo organo dirigente, il Gran Consiglio, e Mussolini veniva arrestato. Poco dopo il neonato governo italiano chiese l'armistizio agli angloameri-

cani. L'Italia si ritrovò divisa in due: al sud il governo di Badoglio appoggiato dagli alleati, al nord la Repubblica di Salò con il benessere delle forze tedesche.

Verona e la sua provincia si risvegliarono roccaforte del potere nazifascista; per via della posizione strategica della città, vi si insediarono infatti svariati organi di controllo e repressione, nonché centri logistici e di governo della Wehrmacht e delle SS. Inoltre essa si trovava crocevia di collegamento tra il nord e il sud Italia: non solo esisteva un'importante rete stradale che collegava tra esse città quali Trento, Milano, Venezia, Bologna e Mantova, ma era presente anche un nodo ferroviario d'importanza unica. Quasi tutto ciò che andava al fronte giungeva a Verona, passava per Verona e sostava a Verona. Per tutti questi motivi, essa fu la città più bombardata del Veneto dagli angloamericani, con più di 1000 incursioni durante tutto il periodo bellico che causarono centinaia e centinaia di lutti tra la popolazione civile.

Dalla fine del 1943 presero piede a poco a poco a Verona e nella sua provincia, come in tutto il nord Italia, le prime forme di resistenza e i primi Comitati di Liberazione Nazionale (CLN) organizzati da liberi cittadini, studenti, lavoratori e militari. Nel Comune di Isola della Scala, nacque per volontà dell'avvocato Gracco Spaziani il Comitato di Liberazione di Isola della Scala al quale si unirono i fratelli Flavio e Gedeone Corrà, il professor Ugo Sesini, il commerciante Adolfo Cestaro, il pittore Guido Grisotto; l'impiegato Luigi Gruppo, l'operaio Pietro Mantovani, il commerciante Luigi Soffiati. Collaborava inoltre il Tenente Agostino Barbieri.

Operarono inoltre sul territorio, per conto dello Stato Maggiore Italiano del Sud appoggiato dalle forze angloamericane, alcune missioni militari segrete con compiti di

spionaggio e sabotaggio militare, tra le quali la più importante, ai fini della nostra storia, fu certamente quella denominata "RYE". Ad essa appartenevano con ruoli di informatori i fratelli Corrà e successivamente il Tenente Barbieri come capozona.

L'intero CLN isolano partecipò attivamente al movimento di Resistenza fino al suo arresto avvenuto nel novembre del 1944 ad opera delle Brigate Nere di Verona. Torturati ed inviati nei vari campi di concentramento nazisti, di tutti i membri che lo componevano ne tornarono solo tre.

È in tutti questi contesti che va inserito il bombardamento del paese di Isola della Scala. All'epoca degli anni 1936 - 1945 esso contava all'incirca 9000 abitanti e la sua urbanizzazione si sviluppava tra il percorso della Strada Statale n. 12 "dell'Abetone e del Brennero" ad ovest e la linea ferroviaria Verona-Bologna ad est. Passaggio obbligato quindi di uomini, mezzi e materiali coinvolti nelle fasi finali della Seconda Guerra Mondiale.

Il pomeriggio del 28 gennaio 1944, trentaquattro bombardieri della Royal Air Force erano pronti a prendere quota dai campi di aviazione di Foggia e Cerignola: "*Verona Marshalling Yards and rolling stock*" era il loro obiettivo. Sebbene non fosse la prima incursione aerea che volava sui cieli del paese, la guerra per gli "isolani" era ancora poco sentita e men che meno ci si aspettava di trovarci immersi. Non fu così quella sera. La guerra iniziata ormai quasi quattro anni prima, di cui si sentiva parlare alla radio (chi la possedeva) o la si leggeva nelle lettere dei famigliari impegnati sui campi di battaglia, non si sarebbe combattuta solo tra soldati al fronte, ma avrebbe mostrato il suo terribile volto anche ai civili, alle donne, ai vecchi e ai bambini la cui colpa fu quella di vivere a ridosso di veri o presunti obiettivi militari.

Fu per un susseguirsi di circostanze avverse che si scatenò sul piccolo paese un incubo dal quale difficilmente si sarebbe ripreso. Nonostante ciò che accadde, l'intera popolazione, sgomenta ed attonita e a rischio della propria vita, reagì nell'immediato e successivamente con gesti di grande generosità ed altruismo. Tra le macerie si scavava con le mani per recuperare qualcosa, per sperare di trovare una traccia di vita.

Iniziarono da quel momento i giorni più bui e pericolosi per la comunità isolana, segnati da continui attacchi, mitragliamenti, allarmi ripetuti e la morte sempre in agguato. Dopo il grande bombardamento del gennaio 1944, il territorio comunale fu bersaglio più e più volte delle forze angloamericane. Con l'arretramento delle truppe nazifasciste verso la Germania e il proseguire della guerra il paese si ritrovò, infatti, lungo una delle grandi vie di ripiegamento verso nord. Ne risultò un aumento progressivo e martellante delle incursioni alleate, con picchi tra il febbraio e il marzo del 1945, con l'esplicito intento di annientare vie di comunicazione e transito sia stradali che ferroviarie, lanciando su Isola tonnellate di bombe.

Tutto ciò si protrasse fino al 25 aprile 1945, quando ebbe luogo l'ultima incursione aerea alleata. Niente sarebbe stato più come prima.

Era una fredda e limpida sera d'inverno quel venerdì 28 gennaio 1944. La gente si ritrovò a fuggire impazzita, tentando di salvarsi, in cerca di un riparo che nulla poteva contro le dilanianti esplosioni e gli incendi infernali. Se ne andarono per sempre uomini, donne e bambini, case, animali, alberi e strade, insieme ai sogni di una generazione. Ventidue furono le persone che non rividero più la luce del giorno, altre ne seguirono nei giorni e nelle settimane successive per le gravissime lesioni riportate. Molte ancora ne portarono per sempre indelebili segni sia fisici, più evidenti,

che psicologici, più silenziosi e oscuri, che turbarono per anni le loro menti.

Per decenni gli abitanti del Comune toccati da quell'esperienza si posero molteplici interrogativi su cosa accadde veramente quel giorno. Non riuscendo ad avere risposte certe però, iniziarono a circolare verità e punti di vista del tutto personali che altro non fecero se non creare ulteriore confusione attorno all'intera vicenda. Ne è la prova che ancora oggi, ascoltando gli anziani del posto, si possano ricevere versioni del tutto diverse e contrastanti.

Chi furono allora i protagonisti di quegli eventi? Quali aerei sorvolarono il cielo del paese quella notte, chi li pilotava e cosa sganciarono al suolo della piccola borgata? E poi ancora, qual era l'obiettivo di quella missione e cosa accadde in seguito? Sono queste alcune delle domande a cui si è cercato di dare una risposta il più possibile definitiva.

Questo testo, a distanza di oltre 78 anni dagli eventi narrati, vuole essere un tentativo di ricostruire e dare luce a fatti che hanno segnato il paese e i cittadini di Isola della Scala negli anni bui della Seconda Guerra Mondiale. Non intende tuttavia sostituirsi al lavoro di storici e cultori della materia ai quali fin d'ora sono rivolte le mie personali scuse per eventuali errori o inesattezze riportate, ma vuole porsi come un ulteriore tassello per cercare di ricordare e meglio comprendere quella che fu la Storia del nostro paese.

Stefano Polato